

pronunciato su istanza di quest'ultimo il 13 dicembre 1992. Lo stato passivo fu chiuso e dichiarato esecutivo il 2 giugno 1993 e i crediti annessi, comprese le insinuazioni tardive, sono risultati pari a lire 4.301.682.867. Inoltre, da un lato, è stato rilevato che il corso delle procedure fallimentari si attesta su binari di ordinarietà e, dall'altro, non hanno trovato conferma le asserite irregolarità o illiceità ipotizzate dall'onorevole interpellante. Al riguardo, il procuratore della Repubblica ha comunicato che, in merito alle procedure fallimentari, non constano attività investigative di monitoraggio disposte dall'ufficio. Lo stesso ha aggiunto che, per quanto riguarda specifiche denunce di privati nell'ambito di procedure esecutive immobiliari, risultano iscritti negli ultimi due anni alcuni procedimenti, uno dei quali conclusosi di recente con un patteggiamento, relativi ad ipotesi di turbative d'asta — gli articoli 353 e 354 del codice penale — che si sarebbero verificate in occasione di pubblici incanti presso l'ufficio esecuzioni immobiliari del tribunale stesso.

Per quanto concerne infine le denunce presentate dal Sanna sin dal 1991, è stato riferito che sono in corso indagini per verificare eventuali inerzie o omissioni penalmente rilevanti. Tali indagini sono svolte dalla polizia giudiziaria di Olbia interessata dalla procura di Tempio, a seguito di un ulteriore recente esposto da parte del Sanna, le cui precedenti doglianze, portate anche all'esame di questo Ministero, non avevano consentito di porre in rilievo profili di interesse disciplinare o paradisciplinare a carico di magistrati per ipotesi di omissioni o inerzie investigative. Tali nuove indagini riguardano anche una lamentata scomparsa di documenti dei fascicoli processuali.

Quanto al preoccupante fenomeno dell'usura, che può costituire occasione e sintomo di altri gravi ed inquietanti fenomeni criminali, si evidenzia, comunque, che non è mai mancato il costante impegno delle forze dell'ordine e della magistratura per mantenere alto il livello di attenzione del controllo su tale fenomeno,

intervenendo sempre con decisione sia in termini di prevenzione sia in termini di repressione a tutela della legalità, per restituire sicurezza e fiducia alla popolazione interessata.

La problematica evocata dall'onorevole interpellante, sia nei suoi termini generali sia riguardo ai casi sopra segnalati, è quindi da tempo all'attenzione del Ministero della giustizia, che seguirà ogni possibile sviluppo delle vicende ad essa connesse, ponendo in essere, negli ordinari tempi richiesti, tutti gli approfondimenti ritenuti necessari, ivi comprese un'eventuale ispezione mirata alle procedure fallimentari ovvero un'inchiesta, nel caso in cui non si rivelassero sufficienti gli esiti dell'ispezione ordinaria in atto. Va da sé che di questo esito non si mancherà di dare tempestiva comunicazione al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MELONI.** Signor Presidente, devo dire che forse siamo riusciti, in parte, a non avere una risposta meramente burocratica. Nella risposta del sottosegretario ci sono aspetti che francamente trovo in qualche misura addirittura fuori luogo. Sono questioni che credo tutto sommato non interessino granché questa che è una sede politica.

Dalla risposta del sottosegretario risulta che vi sono degli atti che sono stati denunciati con riferimento al caso del Sanna a partire dal 1991 e che sulla base di quella denuncia sono attualmente in corso delle indagini. Ebbene, dal 1991 ad oggi sono trascorsi dieci anni; cosa è accaduto nel frattempo? A lei non sfugge, signor sottosegretario, che qualcosa di strano c'è nel fatto che qualche irregolarità o addirittura illiceità è stata segnalata nel 1991, ma solo adesso si svolgono le indagini. I tempi della giustizia sono quelli che sono, però possiamo dire che non sono state fatte le indagini necessarie.

Si dice che recentemente è stato chiuso un procedimento per mancata autorizzazione alla riapertura delle indagini. È in

corso l'appello, come è emerso dalla stessa risposta del Governo. Pare però che l'autorizzazione contenuta nel fascicolo sia scomparsa. Forse di questo aspetto si dovrà discutere in sede di impugnazione.

Vi è poi un altro punto di cui vorrei parlare. Si è detto che il magistrato non abbia messo in evidenza alcuna presenza di poteri forti che in qualche modo impediscano le indagini. Sono convinto che il magistrato che ha reso le dichiarazioni sia un magistrato serio e che abbia posto un problema di carattere generale, come giustamente lei ha detto nella sua risposta. Tuttavia nell'intervista pubblicata su *L'Unione Sarda* si dice che vi sarebbero effetti che deriverebbero da una mancata azione repressiva.

Onorevole Maggi, se un procuratore della Repubblica afferma che vi è una mancata azione repressiva, o sta dicendo che lui stesso non la fa oppure si sta riferendo a qualcosa che la impedisce. E poiché si tratta di un magistrato serio, non sta affermando che non la fa, ma che c'è qualcosa che non funziona!

Il mio intento non è quello di sollevare, di provocare non dico uno scandalo ma nemmeno la minima discussione intorno alla magistratura che ritengo essere un potere sano di questo paese. Ciò che dico è che si sono manifestate delle irregolarità — o almeno tali appaiono — che hanno determinato una situazione di profonda sfiducia in una parte importante di quella regione, in cui, in relazione alle sue condizioni di sviluppo, per il rilevante incremento di presenze turistiche e straniere si è paventato, anche da parte di istituzioni, la penetrazione della criminalità organizzata. Dunque ci vuole una particolare attenzione a fenomeni di questo genere, un'attenzione volta a riportare tranquillità e fiducia in quelle popolazioni, dando spiegazioni adeguate. Questa è l'essenza della democrazia ed è questo, a mio avviso, ciò che dobbiamo fare.

Prima di concludere mi soffermerò sulla parte diciamo non burocratica della risposta. Prendo atto con soddisfazione del fatto che il Governo voglia farsi carico di questa problematica e quindi affermi

che ove l'ispezione attualmente in corso (è una delle ispezioni ordinarie) non sia in grado di dare una sufficiente risposta, si potrà arrivare ad una ispezione mirata o addirittura ad una inchiesta per fugare ogni possibile dubbio.

Penso che il Governo assumerà molto seriamente questo impegno anche in considerazione delle aspettative delle popolazioni — che non devono essere deluse — che nutrono i dubbi dei quali prima le parlavo. In ogni caso, la ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Meloni.

***(Trasferimento della farmacia del comune di Rose - Cosenza)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Eduardo Bruno n. 2-02794 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Bruno ha facoltà di illustrarla.

EDUARDO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, a distanza di due mesi mi chiedo perché sia stato necessario presentare un'interpellanza urgente alla Camera dei deputati per il trasferimento abusivo di una farmacia di un piccolo comune della provincia di Cosenza, in considerazione dei numerosi ed importanti problemi che quotidianamente impegnano il Parlamento ed il Governo di questa Repubblica.

Farò una breve ma rigorosa ricostruzione dei fatti da me personalmente vissuti. Voglio sollevare un problema più generale di legalità e di giustizia sociale; se i fatti che sto per illustrare dovessero essere espressione emblematica e diffusa di come vanno le cose in una parte del nostro territorio — so che non è così dappertutto —, ci sarebbe da preoccuparsi per la democrazia e per lo Stato di diritto che siamo qui a difendere.

La titolare di una farmacia storicamente ubicata al centro urbano del comune di Rose, in provincia di Cosenza —

conosco bene questo luogo perché vi sono nato —, equidistante da tutte le altre contrade dello stesso comune, fa domanda di trasferimento in una contrada periferica limitrofa di un comune viciniore, in corrispondenza con un'arteria ad alta densità di traffico. È evidente che l'interesse è solo commerciale ed economico e il trasferimento va a discapito di un servizio pubblico qual è la farmacia. Se si fosse trattato di un negozio di scarpe, non avrei avuto nulla da eccepire, ma riguardando i fatti un servizio essenziale e indispensabile, è importante che siano rispettate le regole e le leggi. Il consiglio comunale di Rose si oppone a tale trasferimento, avendo titolo a farlo in base alla legge; non solo, l'azienda sanitaria di Cosenza non concede il trasferimento mediante apposito atto deliberativo; la titolare della farmacia fa ricorso al TAR avverso tale atto deliberativo dell'azienda sanitaria chiedendone la sospensiva; il TAR della Calabria rigetta la sospensiva con motivazione; di colpo — quasi un colpo di scena — il commissario straordinario (che fortunatamente pochi giorni dopo ha dovuto lasciare il posto), senza che nulla fosse mutato e in contraddizione con il precedente atto della stessa azienda e con la motivazione del TAR, autorizza il trasferimento che viene — sentite bene — effettuato prima dell'efficacia dello stesso atto autorizzativo e in coincidenza della revoca, che lo stesso commissario, per autotutela, sia pure in ritardo, adotta con effetto immediato; il tutto avviene a distanza di sette giorni.

Ritengo sia necessario fare luce su questo punto e verificare la delibera che, quanto meno, ci lascia profondi dubbi e perplessità; su tale punto richiamo l'attenzione del Governo. Di tutto ciò è tempestivamente informato il prefetto, il procuratore della Repubblica e l'assessore alla sanità della regione Calabria. Nonostante ciò, le forze dell'ordine tutelano l'apertura della sede abusiva scortando la farmacia nelle operazioni di trasloco. A questo proposito si chiede se sia a conoscenza degli interpellati chi abbia impartito l'ordine di scortare il trasferimento,

tra l'altro avvenuto di notte (mi sembra alle 3), di fatto abusivo, pur in presenza di denuncia presentata dal sindaco quale ufficiale di governo prima del trasferimento presso la stazione locale dei carabinieri, ai quali si chiedeva di informare tempestivamente il prefetto. Ovviamente, alle forze dell'ordine e ai militari va la nostra stima ed il nostro apprezzamento; naturalmente, mi riferisco a quelli che eseguono gli ordini — compresi i carabinieri della stazione di Rose, che conosco personalmente e che sono persone corrette, al pari del generale dell'Arma dei carabinieri —, che fanno il loro dovere con professionalità. Lo ripeto, chiediamo di sapere chi abbia impartito un ordine che riteniamo sbagliato.

Inoltre, vi è stato un periodo (dicembre 2000) nel quale la titolare ha tenuto contemporaneamente aperti l'esercizio abusivo e quello ubicato nel centro urbano: come mai nessuno è intervenuto per chiudere quello abusivo? Come mai si è consentita la contemporanea apertura di due esercizi, pur in presenza di una sola licenza?

Vi è stata una serie di incontri in prefettura ed in procura, sia pure informali, con manifestazioni di popolo, interventi presso le istituzioni di parte di parlamentari (nel mese di dicembre io ero presente) ed un sopralluogo dei NAS, che hanno riscontrato anomalie gravissime in base alle quali gli stessi NAS hanno chiesto alle istituzioni, ognuno per quanto di propria competenza, la revoca della concessione. Si assiste ad un'inerzia preoccupante da parte delle diverse istituzioni.

Si insedia il nuovo direttore generale, un direttore coraggioso (io l'ho conosciuto) al quale va il nostro apprezzamento perché è uno di quelli che vogliono applicare la legge e fare il proprio dovere. Così è stato: egli ordina la riapertura immediata della farmacia nel centro urbano e la chiusura dell'esercizio abusivo, invitando il sindaco a far osservare il provvedimento, anche facendosi assistere dalla forza pubblica.

A distanza di oltre un mese (siamo a gennaio) il problema permane nella sua gravità, con notevolissimo disagio per la popolazione, dal momento che la titolare della farmacia ha pensato, probabilmente all'insegna della sola tattica, di chiudere l'esercizio abusivo ma di non aprire quello legale ubicato nel centro urbano; rimane, pertanto, l'ulteriore interruzione del pubblico servizio.

Signor sottosegretario, ho rinviato lo svolgimento dell'interpellanza di volta in volta non per negligenza ma per dare più tempo per intervenire rispetto ad un abuso che ancora continua. Ebbene, mi domando come sia possibile (siamo a gennaio) che un professionista che svolge un servizio di pubblica utilità possa oltraggiare così impunemente la legge senza che nessuno intervenga, come spesso avviene nei riguardi di tanti altri cittadini: alla faccia del federalismo!

L'intera comunità di Rose e dei paesi vicini è attraversata da un forte senso di sfiducia nei confronti dello Stato e delle istituzioni, che a livello periferico dovrebbe appunto rappresentare lo Stato. Vi è un grosso turbamento dell'ordine pubblico che potrebbe sfociare in atti violenti, che si potrebbero non più contenere. Sarebbe gradito sapere cosa abbiano fatto il prefetto, il procuratore della Repubblica, l'assessore alla sanità della regione Calabria, che sembrerebbe sia stato sollecitato dallo stesso ministro, sia pure informalmente, sia pure verbalmente.

La titolare ha fatto prima ricorso al TAR della Calabria chiedendo la sospensiva della delibera di revoca dell'autorizzazione al trasferimento e il TAR, accogliendo le tesi del comune e della ASL, non ha concesso la sospensiva. Non solo, ma la stessa ha fatto appello poi al Consiglio di Stato il 27 febbraio scorso. Il Consiglio di Stato ha negato la richiesta di sospensiva.

Dico tutto questo per sottolineare che ancora oggi - a due mesi dalla chiusura totale di quella farmacia - siamo quindi nell'assenza totale del servizio farmaceutico del comune, che noi riteniamo indispensabile!

Per ora mi fermo qui, in attesa di sentire parole chiare, se è possibile, nei confronti dei cittadini di Rose, dell'intero consiglio comunale, del sindaco. Conosco personalmente quest'ultimo e vi posso dire che è una persona che lavora seriamente e che crede nelle leggi e nelle istituzioni. Non solo, ma egli si sta battendo, assieme a tutti i suoi consiglieri e all'intera popolazione, con tenacia e con perseveranza proprio per il rispetto delle leggi e dei principi fondamentali.

A questi cittadini dobbiamo dare una risposta chiara perché essi credono ancora nello Stato di diritto e si battono per il riconoscimento di elementari e fondamentali garanzie, come è quella dell'assistenza farmaceutica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Eduardo Bruno.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rispondo a questa interpellanza con una cadenza molto articolata tanto quanto lo sono le questioni che vengono sottoposte all'attenzione del Governo, convenendo in anticipo con l'interpellante sul fatto che evidentemente, essendo questa una situazione che ha trovato il suo *focus* sul territorio, dove ha avuto luci ed ombre, noi stessi, rappresentanti del Ministero della sanità, abbiamo dovuto - per poter dare una risposta che ci auguriamo soddisfacente - assumere informazioni dal territorio medesimo.

Essendo molto dettagliata l'articolazione della risposta, vorrei essere precisa tanto quanto lo saranno - spero - i dati che le sottopongo.

La risposta all'atto parlamentare in esame viene data per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri sulla base di elementi attinti dalla prefettura di Cosenza, dalla procura della Repubblica di Cosenza e dalle autorità regionali e locali coinvolte nella vicenda oggetto dell'interpellanza in trattazione. Quest'ultima riporta dettagliatamente gli aspetti e gli

sviluppi della problematica originata dalla richiesta presentata il 12 aprile 2000 dalla dottoressa Antonia Lucente alla ASL n. 4 di Cosenza e concernente il trasferimento del proprio esercizio farmaceutico dai locali di via Italia nel centro storico del comune di Rose (Cosenza) a quelli ubicati in via Petrarò, località periferica dello stesso comune.

In considerazione dei disagi che il trasferimento dell'unica sede farmaceutica comunale avrebbe comportato per la maggioranza dei cittadini, molti dei quali anziani (il centro civico dista 4 chilometri circa dalla località Petrarò), il comune di Rose, con deliberazione della giunta comunale n. 63 del 19 aprile 2000 e con deliberazione del consiglio comunale n. 21 del 10 maggio 2000, manifestava la propria opposizione alla richiesta di trasferimento della sede farmaceutica avanzata dalla dottoressa Lucente. Abbiamo quindi qui un caso di presa di posizione corretta da parte del comune.

Tenuto conto delle citate opposizioni e delle documentate difficoltà per la popolazione residente nel territorio comunale derivanti dallo spostamento dell'esercizio farmaceutico, con deliberazione n. 841 datata 8 giugno 2000, il direttore generale della ASL n. 4 di Cosenza non autorizzava il richiesto trasferimento.

La dottoressa Lucente impugnava la deliberazione n. 841 del 2000 dinanzi al TAR della Calabria, chiedendone l'annullamento previa istanza sospensiva degli effetti.

Come già documentato nell'interpellanza, il TAR della Calabria (I sezione), con propria ordinanza n. 744 del 7 settembre 2000, respingeva l'istanza di sospensione del provvedimento impugnato, attesa la sussistenza di ostacoli alla fruizione del servizio farmaceutico per la maggioranza della popolazione residente.

Tuttavia, il successivo 28 novembre il commissario straordinario della ASL n. 4 di Cosenza, con deliberazione n. 1507, autorizzava il trasferimento della sede farmaceutica da via Italia a via Petrarò, nonché l'apertura di un dispensario stagionale nel centro storico di Rose.

Questa è la prima smagliatura in un tessuto difensivo degli interessi dei cittadini che, fino a questo momento, aveva tenuto.

Con deliberazione del consiglio comunale n. 69 del 6 dicembre 2000, concernente l'approvazione degli indirizzi di promozione e sviluppo del centro storico di Rose, è stato ribadito che l'ubicazione dell'esercizio farmaceutico deve interessare esclusivamente il centro storico, in quanto esso costituisce servizio di pubblica utilità. Dal canto suo l'ufficio tecnico del comune di Rose, con nota n. 8501/2000 informava la ASL n. 4 del fatto che risultava *in itinere* la procedura inerente al condono edilizio dei locali al momento adibiti a farmacia, sanando quindi anche l'eventuale situazione formale che poteva configurarsi come una difesa della soluzione non auspicata dai cittadini.

Preso atto di tali iniziative, il commissario straordinario della ASL n. 4, con la deliberazione n. 1556 del 7 dicembre 2000, provvedeva a revocare la precedente delibera n. 1507/2000. Torniamo quindi ad una situazione in cui tutti gli organismi sul territorio si muovono affinché il trasferimento non avvenga.

Nella stessa giornata del 7 dicembre erano iniziate le operazioni di trasferimento della sede farmaceutica dal centro civico a via Petrarò. Qui si apre il punto richiesto dall'interpellante sul perché e sul come sia stato possibile che la forza pubblica abbia consentito, in una assoluta « zona Cesarini », cioè in un giorno in cui praticamente la deliberazione del commissario straordinario avrebbe consentito di non far muovere nessuno da quel luogo, tale atto. Il territorio, la prefettura di Cosenza, ci informa che alle ore 20,55 il comando stazione carabinieri di Rose veniva informato che un gruppo di cittadini si era riunito in via Italia ove si stavano svolgendo le operazioni di trasloco.

A tal punto, l'arma riteneva opportuno intervenire al fine di prevenire eventuali episodi di turbativa dell'ordine pubblico. Questa è la ragione che viene riportata per giustificare quella presenza. Premetto

che esistono procedimenti penali in corso sia nei confronti della titolare della farmacia sia nei confronti delle persone che, radunatisi per impedire questo trasloco, sono stati loro stessi oggetto di procedimenti per indagare il tipo di comportamento avuto in quel momento.

Il trasloco veniva completato alle ore 3,40 del 9 dicembre. Già queste date danno idea della difficoltà in cui tutto questo sia potuto avvenire.

La condotta osservata dalle forze di polizia nei servizi espletati nella circostanza e nelle giornate successive è stata improntata esclusivamente al mantenimento della sicurezza pubblica.

In particolare, l'intervento è stato mirato a consentire il regolare approvvigionamento dei medicinali a vantaggio di chi ne avesse necessità. Infatti, anche durante il trasloco si richiedeva che fossero disponibili i prodotti farmaceutici.

La prefettura segnala, altresì, che in data 8 dicembre 2000, circa 50 cittadini del comune di Rose hanno manifestato contro il trasferimento dell'unico presidio farmaceutico cittadino e che il giorno seguente tale manifestazione si è rinnovata, determinando la momentanea interruzione del transito veicolare lungo la statale n. 279.

Anche in questo caso, comunque, la protesta è avvenuta pacificamente, nella massima tranquillità e civiltà e senza alcun reale problema di ordine pubblico, come riferito pure dallo stesso sindaco di Rose.

In considerazione del comprensibile stato di forte tensione sociale provocato dai disagi legati alla situazione verificatasi, culminata negli assembramenti spontanei di gruppi di cittadini e del fatto che la farmacia rimaneva chiusa, il 10 dicembre 2000 il sindaco del comune di Rose ha adottato il provvedimento contingibile ed urgente (ordinanza n. 31/2000), di cui all'articolo 54 del decreto legislativo n. 267/2000, ordinando alla dottoressa Lucente di astenersi dall'aprire la sede farmaceutica in località Petrarò e di prov-

vedere, invece, all'apertura dell'esercizio farmaceutico di via Italia con decorrenza 11 dicembre 2000.

Nella circostanza, peraltro, il provvedimento esecutivo non veniva ottemperato ed il sindaco non esercitava la facoltà di porre in esecuzione il proprio provvedimento, richiedendo al prefetto l'assistenza operativa della forza pubblica, come previsto dalla disposizione sopra indicata.

In data 12 dicembre 2000, inoltre, il sindaco di Rose richiedeva alla ASL n. 4 di intervenire al fine di imporre l'immediata riapertura della farmacia ubicata nel centro storico.

Con nota n. 754 del 19 dicembre 2000, l'ASL n. 4 invitava la titolare della farmacia a chiudere la sede attivata in località Petrarò, ripristinando quella del centro storico.

Anche questo atto era disatteso dalla dottoressa Lucente, la quale, come risulta dal verbale redatto dal comando carabinieri per la sanità NAS di Cosenza in data 15 dicembre 2000 a seguito di ispezione igienico-sanitaria, ha temporaneamente esercitato la professione di farmacista presso entrambe le strutture ubicate nel comune, pur avendo un solo titolo autorizzativo.

Emergevano, altresì, ulteriori irregolarità che venivano segnalate all'autorità giudiziaria.

Nel contempo, il NAS si rivolgeva alle autorità competenti, proponendo l'adozione dei provvedimenti amministrativi di cui agli articoli 123 e seguenti del testo unico n. 1265 del 1934 ed alla legge regionale n. 18 del 1990. Più volte, inoltre, gli agenti della polizia municipale di Rose hanno potuto constatare l'apertura della farmacia in località Petrarò, mentre la sede legale autorizzata in via Italia rimaneva chiusa. Il perdurare della situazione e la persistenza dei disagi per la popolazione determinavano le riunioni tenutesi il 3 e 4 gennaio 2001, presso la prefettura di Cosenza, a cui hanno preso parte, oltre al prefetto, un consigliere regionale, il direttore generale della ASL n. 4 ed una delegazione parlamentare (onorevoli Bruno, Brancati, Palma, Veltri).

Gli incontri avevano lo scopo di individuare il percorso procedurale da sviluppare per stroncare la acclarata condizione abusiva del nuovo esercizio farmaceutico. A tale riguardo, veniva riconosciuta la necessità della intimazione, a cura del direttore generale della ASL n. 4, della chiusura della nuova sede farmaceutica, con la contestuale previsione di un termine perentorio nonché — in caso di inottemperanza — dell'intervento del sindaco di Rose, quale autorità sanitaria locale, *ex* articolo 13, comma 2, della legge n. 833 del 1978, per l'adozione della relativa ordinanza contingibile ed urgente in materia sanitaria, a cui far seguire la richiesta al prefetto di assistenza della forza pubblica.

Consequentemente, il direttore generale della ASL n. 4 ha adottato la deliberazione n. 1 del 5 gennaio 2001, immediatamente esecutiva, ordinando alla dottoressa Lucente l'immediata chiusura dell'esercizio farmaceutico di via Petrarà ed il contemporaneo ripristino del servizio nei locali del centro storico di Rose, entro il termine perentorio di quarantotto ore dalla notifica del provvedimento. Nel contempo, si chiedeva al comune di Rose di verificare l'ottemperanza al provvedimento stesso: in caso contrario, il sindaco di Rose, quale autorità sanitaria locale, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge n. 833 del 1978, lo avrebbe portato ad esecuzione.

Dal canto suo, l'assessorato regionale alla sanità ha provveduto a diffidare, in data 4 gennaio 2001, la dottoressa Lucente a ripristinare il servizio farmaceutico in via Italia, chiudendo la sede aperta in località Petrarò. Nella circostanza, l'assessorato ha sottolineato che, in presenza di irregolarità nell'esercizio ovvero nel caso di interruzione di pubblico esercizio di cui all'articolo 113, lettera *c*), del testo unico n. 1265 del 1934, saranno attivate le procedure per la revoca dell'autorizzazione alla gestione della farmacia. La deliberazione n. 1 del 2001 è stata notificata, nei modi e nei termini di legge, il giorno 8 gennaio 2001, a cura del comune di Rose.

Il sindaco, in un nota del 9 gennaio 2001, trasmessa alla prefettura di Cosenza e alla ASL n. 4, ha ribadito l'imminenza della positiva definizione del condono edilizio dei locali siti in via Italia ed ha comunicato di avere reperito altri locali idonei al servizio e disponibili, ubicati nel centro urbano di Rose. Nel contempo, veniva manifestata la necessità, in caso di inottemperanza all'apertura della sede unica della farmacia nel centro storico di Rose, di attivare misure urgenti per preservare la popolazione dai disagi derivanti dalla carente erogazione dei medicinali.

In esito a tale nota, la ASL n. 4 inviava il 10 gennaio 2001 una lettera all'avvocato Enzo Paolini, legale della dottoressa Lucente, invitando la titolare della farmacia, onde non interrompere l'erogazione dell'assistenza farmaceutica, a prendere immediati contatti con le autorità municipali di Rose. In esito alla notificazione della citata deliberazione n. 1 del 2001 del direttore generale della ASL n. 4 di Cosenza, la dottoressa Lucente ha provveduto il giorno 10 gennaio 2001 ad eseguire la chiusura dell'esercizio farmaceutico in contrada Petrarò, senza tuttavia ripristinare il servizio erogato negli originari locali del centro storico asserendone l'inedoneità.

A tal riguardo, il comune di Rose ha segnalato la sussistenza di altri locali ubicati nel centro storico, da adibire a farmacia. Inoltre, constatato il permanere dell'interruzione del servizio, l'ufficio tecnico del comune ha accelerato al massimo le procedure inerenti al rilascio delle concessioni edilizie in sanatoria e delle certificazioni di agibilità dei locali di via Italia, culminate nelle autorizzazioni del giorno 11 gennaio 2001, comunicate dal sindaco di Rose, con nota n. 246 recante la stessa data, all'assessorato regionale alla sanità, alla ASL n. 4 e alla prefettura di Cosenza.

Nel frattempo, lo stesso sindaco, con lettera n. 230 del 10 gennaio 2001, ha richiesto formalmente alle competenti autorità regionali l'immediata attivazione della procedura di revoca del decreto del Presidente della giunta regionale n. 2287

del 15 maggio 1987, concernente la licenza di esercizio dell'attività farmaceutica presso la sede unica di Rose alla dottoressa Antonia Lucente, ai sensi dell'articolo 113 del regio decreto n. 1265 del 1934. In considerazione della gravità della situazione verificatasi, anche la ASL n. 4 di Cosenza, tramite nota n. 59 del giorno 11 gennaio 2001, ha segnalato alle competenti autorità regionali l'eventualità dell'applicazione del citato articolo 113 del testo unico n. 1265 del 1934.

Al riguardo, per quanto di sua competenza, l'assessorato alla sanità della regione Calabria ha intrapreso le procedure per la revoca dell'autorizzazione alla gestione della farmacia, dopo aver richiesto il prescritto parere al consiglio dell'ordine dei farmacisti della provincia di Cosenza, nonché alla commissione provinciale farmaceutica.

Per completezza, si riferisce che, in relazione alla vicenda di Rose sono stati presentati esposti e denunce, che hanno determinato l'instaurazione dei seguenti procedimenti giudiziari: n. 8717/00-1 contro Lucente Antonietta per il reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio o servizio pubblico o di un servizio di pubblica necessità), iscritto il 13.12.2000; n. 8901/00-21 contro Lucente Antonietta per il reato di cui agli artt. 60-68 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 309/90 (decreto del Presidente della Repubblica 1.10.1990, n. 309 - testo unico stupefacenti; responsabilità nella documentazione e custodia), iscritto il 18.12.2000; n. 8899700-21 contro persone da identificare per i reati di cui agli articoli 323 (abuso di ufficio), 594 (ingiurie), 56 (delitto tentato), 610/612 (violenze e minacce) del codice penale, in danno della Lucente, iscritto il 18.12.2000; n. 86/01-21 contro 36 indagati, per i reati di cui agli articoli 56, 610, 340 del codice penale in danno della Lucente, iscritto il 2.1.2001; (in relazione a tale procedimento è stata segnalata, dall'ufficio inquirente, una autodenuncia da parte di diversi amministratori del comune di Rose).

La procura della Repubblica di Cosenza, infine, ha sottolineato che i relativi

fascicoli sono stati aperti solo di recente e le indagini sono in pieno svolgimento.

La vicenda ha avuto il suo punto sostanziale nella revoca dell'autorizzazione alla gestione della farmacia. Questo è il dato che ci hanno fornito le autorità locali e che io porgo all'apprezzamento dell'onorevole interpellante.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, senatrice Rocchi.

L'onorevole Eduardo Bruno ha facoltà di replicare.

**EDUARDO BRUNO.** Signor Presidente, sono soddisfatto a metà della risposta del sottosegretario. Apprezziamo l'impegno del Governo e degli uffici del Ministero della sanità che hanno prodotto tutto il materiale di informazione perché, in realtà, si tratta di una competenza delegata quasi interamente alle regioni. Prendo atto delle informazioni rilevando che il lavoro è stato capzioso anche per quanto riguarda il contenuto. La risposta che ci aspettavamo - e che ci aspettiamo, perché pensiamo che il Governo rimanga in carica ancora per qualche mese - avrebbe dovuto essere risolutiva rispetto a incongruenze che ancora rimangono.

Comunque, per completare il mio intervento, devo fare presente che in questo strano modo di gestire un servizio di primaria importanza, quale quello farmaceutico, la giustizia, i tribunali sono riusciti a dare un segnale di garanzia del diritto. Mi riferisco alle sentenze del TAR, del Consiglio di Stato e quant'altro. Penso che la politica debba fare di più e quindi anche gli organi di controllo, quali il Ministero della sanità, rispetto agli organi periferici.

Nonostante le continue sollecitazioni da parte del Governo, al quale do atto di ciò, presso l'assessore regionale della sanità della Calabria affinché intervenisse tempestivamente, sono passati due mesi dall'interruzione del servizio ed egli è rimasto insensibile e non ha fatto nulla per ripristinarlo, sia pure in via provvisoria. Era quanto chiedevamo anche come delegazione di parlamentari e ci siamo

rivolti al prefetto e alle istituzioni locali. Comunque è sotto gli occhi di tutti un fatto ineccepibile: l'inerzia da parte della regione Calabria di fronte ad un grave problema, primario, indispensabile per il quale l'intera comunità attende una risposta dal momento che lo sta vivendo drammaticamente.

Dopo questi due mesi l'assessore regionale alla sanità ha richiesto solo pochi giorni fa — lo ha detto anche lei, signor sottosegretario — un parere al comune di Rose e alla ASL per addivenire ad un'ennesima revoca del decreto di assegnazione della titolarità. Come mai questo parere non è stato dato prima?

Sia il comune che la ASL hanno richiesto formalmente più volte al prefetto e all'assessore l'attivazione di tutte le procedure per addivenire alla revoca del decreto di titolarità. Sembra solo ed esclusivamente un grave abuso, fatto per perdere tempo; a soccombere, come è sotto gli occhi di tutti, sono solo ed esclusivamente i cittadini, soprattutto quelli più deboli che non possono percorrere venti chilometri per raggiungere la farmacia più vicina.

Più volte mi sono chiesto come mai nel terzo millennio possa verificarsi una simile vergogna — consentitemi di usare questo termine: voglio misurare le parole, ma è quello che mi viene dal cuore —, se sia giusto che un assessore regionale alla sanità possa essere completamente sordo di fronte alle richieste di garanzia di un diritto sacrosanto, quale è quello della salute, provenienti da un'intera comunità.

Sono stati necessari due mesi per un parere dell'ordine dei farmacisti. Non voglio parlare male degli ordini professionali, ma evidentemente l'ordine dei farmacisti ha sbagliato, perché penso che la stragrande maggioranza dei farmacisti siano persone oneste e serie. In questo caso vi è anche una norma di deontologia professionale che non è stata rispettata. Sono stati, quindi, necessari due mesi per aspettare un parere.

È stato più volte chiesta, anche in via provvisoria, l'istituzione di un servizio farmaceutico sostitutivo: niente di tutto

ciò è avvenuto. Abbiamo chiesto anche un camper attrezzato. Ora da due mesi — è bene che si sappia e che lo sappia anche il Governo — il servizio è svolto in maniera volontaria dai vigili urbani del comune.

I cittadini hanno fatto bene ad agire così, perché l'unica arma che avevano era quella di protestare, anche per quanto riguarda il trasferimento clandestino, avvenuto di notte. Il sindaco ha informato preventivamente i carabinieri, con un atto scritto, chiedendo di impedire il trasferimento e i cittadini erano lì per sorvegliare, per vigilare che ciò avvenisse, perché volevano mantenere il servizio nel loro paese, dove era sempre stato. Si trattava, quindi, di una protesta democratica e tutta la nostra solidarietà va ai cittadini del comune di Rose, che hanno protestato legittimamente, senza commettere abusi o atti di violenza.

La domanda che mi pongo nuovamente è come sia possibile che un singolo cittadino, sfidando un'intera comunità, non osservando ordinanze della ASL, del TAR e del Consiglio di Stato, possa continuare in questo suo assurdo comportamento e che le istituzioni interessate non intervengano per porre fine a questo stato di illegalità.

Al Governo chiediamo di continuare a vigilare su questa incresciosa vicenda e di accertare eventuali responsabilità da parte delle istituzioni periferiche, che avrebbero potuto e dovuto fare di più e meglio il loro dovere. Forse sarebbe più opportuno chiedere che cosa non abbiano fatto e che cosa avrebbero dovuto fare in ordine al ripristino di una legalità che viene invocata a viva voce da migliaia di cittadini.

Alla luce dei fatti esposti e soprattutto in considerazione del fatto che attualmente permane uno stato di abuso, chiedo al Governo che vengano adottati provvedimenti ulteriori — perché, come ripeto, il Governo è ancora in carica — per ristabilire la legalità, come richiesto dall'intero consiglio comunale di Rose, dall'intera cittadinanza e dalla stessa azienda sanitaria di Cosenza.

Infine, ringrazio il sottosegretario, che qui rappresenta il Governo, per ciò che ha fatto, per gli atti che ha potuto verificare e leggere ed anche per ciò che potrà fare nei giorni a venire per risolvere una questione incresciosa.

Il mio gruppo è stato e sarà sempre dalla parte di chi chiede l'affermazione dei diritti, di chi chiede di veder trionfare la giustizia rispetto all'illegalità. Sta dalla parte dei cittadini di Rose, dell'intero consiglio comunale — sottolineo: dell'intero consiglio comunale —, del sindaco, che molto coraggiosamente ha affrontato questa battaglia per il ripristino del diritto, per il rispetto delle leggi e per far prevalere la giustizia e l'interesse generale sull'interesse di parte.

#### ***(Ritiro dal mercato di alcuni tipi di farmaci)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mario Pepe n. 2-02909 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'interpellanza pone il problema della scomparsa dal mercato di una tipologia particolare di farmaco e si interroga sulla reperibilità del medesimo nelle farmacie del territorio nazionale, denunciando anche che tali farmaci possono essere reperibili in farmacie situate al di fuori del territorio nazionale.

Premesso che il servizio sanitario nazionale pone a disposizione gratuita dei cittadini tutti i farmaci in commercio da utilizzare per patologie gravi, croniche ed acute, purché questi siano di documentata efficacia clinica, l'inclusione dei farmaci in fascia A avviene dopo un'attenta valuta-

zione, da parte degli esperti della commissione unica del farmaco, della documentazione disponibili desunta dalla più accreditata letteratura scientifica disponibile al momento.

L'alto costo dei medicinali non costituisce una limitazione alla loro disponibilità a carico del servizio sanitario nazionale.

Il prezzo dei medicinali rimborsati dal servizio sanitario nazionale è fissato secondo modalità certamente note all'interpellante e che richiamo solo per completezza di informazione: i farmaci in commercio dal gennaio 1998 devono avere un prezzo pari a quello della media europea dei prodotti uguali per principio attivo, forma farmaceutica e dosaggio; quando non è possibile fissare il prezzo medio europeo di un farmaco o se il prezzo medio europeo è ritenuto non remunerativo, l'azienda produttrice può negoziare il prezzo con il competente organismo ministeriale; il prezzo dei nuovi medicinali di registrazione centralizzata, valida per tutta la Comunità europea, è fissato per negoziazione tra l'azienda titolare dell'autorizzazione al commercio ed il competente organismo ministeriale.

Ciò premesso, il farmaco in oggetto — *Mestinon* — non è stato ritirato dal mercato per motivi di scarsa remuneratività. La ditta produttrice, infatti, tempestivamente interpellata dal Ministero della sanità, ha segnalato il ritardo nella produzione di un lotto di tale specialità, dovuto a motivi tecnici, nel centro di produzione europeo (Spagna) del prodotto stesso.

L'azienda produttrice ha assicurato la normalizzazione della produzione di *Mestinon* entro la seconda settimana del mese di febbraio, il che dovrebbe comportare quindi la rapida disponibilità del prodotto in questione nella rete delle farmacie italiane.

Evidentemente, essendo febbraio la data della ripresa della produzione in quello stabilimento, dovremmo avere già oggi nelle farmacie italiane questo prodotto. Resta un punto da chiarire: come mai nelle farmacie italiane tale prodotto

non sia ancora disponibile, mentre lo era nelle « altre farmacie ». Probabilmente per una questione di diverse procedure di approvvigionamento.

Il Ministero si impegna a fare una verifica puntuale ed immediata circa la veridicità dell'assicurazione ricevuta dalla casa produttrice del *Mestinon*.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Ringrazio il sottosegretario Rocchi che ha dato una risposta molto precisa sotto due profili perché, da una parte, ha confermato la buona notizia della rinnovata produzione del farmaco e, dall'altra, ha annunciato la reimmissione sul mercato di tale prodotto. Ciò è di consolazione per quei malati che hanno bisogno di questo farmaco. La ringrazio ancora per la sua risposta.

#### ***(Rimborso alle associazioni del volontariato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-02923 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, l'interpellanza verte sulla proposta di revisione del decreto ministeriale 5 novembre 1996, recante l'aggiornamento del prezzo di cessione del sangue e degli emocomponenti tra servizi sanitari pubblici e privati uniforme su tutto il territorio nazionale; tale proposta di revisione è stata predisposta da un apposito gruppo in seno alla commissione nazionale per il servizio trasfusionale ed è stata portata

all'esame della stessa commissione riunita in seduta plenaria nella riunione del 4 aprile 2000.

La commissione espresse all'epoca parere favorevole sulla proposta formulata, rimandandone tuttavia l'approvazione definitiva ad una successiva fase di avanzamento dei lavori relativi allo schema tipo di convenzione tra le regioni e i centri di produzione degli emoderivati di cui alla legge 4 maggio 1990, n. 107, articolo 10, comma 4, per la valutazione complessiva di alcuni aspetti comuni ai due schemi di provvedimento.

Pertanto, il 23 maggio 2000 è venuto a termine il mandato della commissione costituita con decreto ministeriale 23 maggio 1997 che, quindi, è stata recentemente ricostituita con decreto ministeriale dell'11 gennaio 2001 (pertanto, assai recentemente) in corso di controllo amministrativo, secondo le vigenti disposizioni normative.

Ciò premesso, in considerazione del parere preliminare di cui sopra e tenuto conto del disposto dell'articolo 1, comma 6, della legge 4 maggio 1990, n. 107, il Ministero condivide con le associazioni (nel riconoscimento pieno del loro ruolo determinante) la necessità e l'urgenza di un aggiornamento delle tariffe, ferme addirittura al 1996 e deplora che i tempi di accertamento della conformità degli schemi, nonché la scadenza della Commissione e la necessità di istituirne un'altra, abbiano potuto rallentare decisioni fortemente condivise (e che il Ministero si impegna ad assumere il più rapidamente possibile); pertanto, ritiene di dare assicurazione circa l'impegno, tanto nel valutare i margini operativi che consentiranno l'ulteriore seguito procedurale dello schema di provvedimento, quanto nel perseguire l'obiettivo di inserire l'argomento tra quelli di prioritario interesse al momento della ripresa (ormai prossima, vista la nuova istituzione e designazione della commissione di cui al decreto ministeriale 11 gennaio 2001) dei lavori della commissione stessa.

In buona sostanza, il Ministero assume formalmente un impegno non solo ri-

spetto alla giustezza di quanto viene sottoposto dall'onorevole interpellante, ma anche e soprattutto rispetto ai tempi: infatti, è assolutamente condivisibile la preoccupazione che viene dai cittadini e dalle associazioni che sono quotidianamente impegnate in tale compito.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Rocchi per la sua risposta, come sempre precisa e puntuale, e mi dichiaro soddisfatto. L'intento della mia interpellanza era quello di evidenziare il disagio delle associazioni impegnate in tale ambito del volontariato, con grande sacrificio ed impegno, nonché di ottenere un risultato che ritengo estremamente giusto: l'aggiornamento delle tariffe e dei conseguenti rimborsi.

Sappiamo che le associazioni lavorano spesso con grandi disagi ed abnegazione. Mi dichiaro, in conclusione, soddisfatto della risposta e invito altresì il sottosegretario a vigilare perché tutto avvenga in tempi estremamente rapidi.

***(Accordo tra il Ministero degli affari esteri e la Banca mondiale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovine n. 2-02915 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Giovine ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente in esame, insieme ad altri trenta colleghi del gruppo di Forza Italia, abbiamo sottolineato un episodio veramente strano che si riferisce ad un accordo (peraltro, di modesta entità in termini economici, ma di grande ricaduta sul piano culturale e di immagine) tra la Farnesina e la Banca mondiale.

Tale accordo è stato improvvisamente e senza giustificazione formale (mi riferisco allo scambio di lettere che normalmente segue tali trattative) rescisso dalla Farnesina con una telefonata avvenuta il 16 febbraio scorso ovvero il giorno in cui il quotidiano italiano *la Repubblica* ha pubblicato la prima puntata dell'inchiesta sull'affare tra Telecom Italia e Telekom Serbia. Nella telefonata, di cui abbiamo notizia soltanto grazie a fonti di informazione della Banca mondiale a Washington, si dichiarava la mancanza di volontà politica di eseguire questo progetto. Naturalmente la Farnesina ha sempre il diritto di rinunciare ad un progetto (che peraltro il Ministero degli esteri aveva proposto coinvolgendo di sua iniziativa la Banca mondiale), ma il modo e i tempi in cui ciò è avvenuto sono stati straordinariamente irrituali. Se vi fossero state ragioni per denunciare, per rinunciare, per rinegoziare l'accordo, queste avrebbero potuto essere espresse – come avviene di regola – durante le trattative con la Banca mondiale.

Aggiungiamo che nei giorni successivi alla presentazione dell'interpellanza niente – per quanto è a nostra conoscenza ed è a conoscenza della Banca mondiale – è avvenuto che giustifichi il comportamento della Farnesina, che ha causato in tutto il *management* della Banca mondiale (fino alla presidenza) un notevole *shock*.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In riferimento all'interpellanza presentata dall'onorevole Giovine e da numerosi altri parlamentari va subito rilevata l'infondatezza del collegamento che è stato instaurato fra due fatti completamente ed evidentemente distinti e separati: la non partecipazione dell'Italia al programma della Banca mondiale *Global learning distant network* e il caso Telekom Serbia.

Per completezza di informazione, il programma *Global learning distant*

*network* della Banca mondiale consiste nella creazione di una rete di formazione a distanza nei paesi in via di sviluppo attraverso l'insediamento di centri multimediali sia in quei paesi sia negli Stati donatori. L'Italia ha avviato negoziati con la Banca mondiale per valutare la fattibilità dell'istituzione di un centro in Italia e di altri centri nei Balcani e nel sud del Mediterraneo, in considerazione della priorità di quelle aree geografiche per il nostro paese. Hanno così avuto luogo incontri con i responsabili della Banca, la quale ha anche individuato gli esperti che avrebbero dovuto essere impegnati nella realizzazione di un primo studio di fattibilità nei Balcani, del costo di 212 mila dollari USA.

Dalla presentazione dei termini di riferimento dello studio di fattibilità si è tuttavia constatato che i costi risultavano estremamente elevati: la Banca mondiale ha ipotizzato un ammontare globale dell'intervento di circa 6 milioni di dollari. Un riscontro con centri di eccellenza nazionali che svolgono attività di formazione a distanza ha confermato che lo stesso obiettivo è realizzabile in via bilaterale ad un costo nettamente più contenuto garantendo nel contempo una maggiore visibilità dell'intervento italiano. Peraltro, nell'ambito del sistema universitario italiano risultano essere stati autonomamente avviati programmi in questa materia.

Il Ministero degli esteri ha pertanto comunicato alla Banca mondiale di non ritenere di partecipare al programma ed è stato formulato — seguendo le normali procedure previste per i fondi fiduciari italiani presso la Banca mondiale — un parere negativo al finanziamento delle consulenze dei singoli esperti individuati dalla Banca per la realizzazione dello studio di fattibilità nei Balcani.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovine ha facoltà di replicare.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, sono del tutto insoddisfatto e mi dispiace che il sottosegretario Ranieri, di

cui abbiamo più volte apprezzato il lavoro e lo stile, abbia dovuto o, meglio, sia stato costretto in questo caso ad usare lo stesso stile reticente, oscuro e inattendibile già usato in quest'aula dal titolare della Farnesina.

Per giustificare la mia insoddisfazione basterebbe dire che la procedura standard cui il sottosegretario si riferiva prevede un passo iniziale: se una cosa costa troppo e ci si è dimenticati di dirlo, si chiede un abbassamento dei costi. Questo abbassamento non è stato chiesto, perché le ragioni della rinuncia a questo progetto modesto, ma strategico, in questo momento sono ben altre.

Non mi limiterò a dire come gli antichi *post hoc ergo propter hoc*: vale a dire, siccome è avvenuto poche ore dopo l'uscita nelle edicole de *la Repubblica*, deve quindi dipendere da questo. No, non ce n'è bisogno, perché fra la presentazione di questa interpellanza urgente e la cortese risposta del sottosegretario Ranieri sono intervenuti ben altri fatti. Mi riferisco alle straordinarie e, per certi aspetti, strabilianti dichiarazioni del titolare della Farnesina in quest'aula, nel corso dell'informativa del Governo, e presso la Commissione esteri del Senato. Tali dichiarazioni sono talmente gravi da provocare, a quanto sembra o almeno a quanto dichiara il giornale, una querela formale da parte del direttore e dei giornalisti de *la Repubblica*, autori di quella inchiesta. Voglio ricordare che gli stessi giornalisti, quando lavoravano al *Corriere della sera*, dettero inizio ad una grande inchiesta sulla corruzione in Russia che andò avanti per diverse puntate e che non dette seguito ad alcuna smentita, che io ricordi.

Quale è stato lo stile, se così si può chiamare, del titolare della Farnesina in questa circostanza, che getta nuova luce sull'oggetto di questa interpellanza? Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il ministro Dini si è presentato in quest'aula dicendo che la recente inchiesta giornalistica sulle telecomunicazioni serbe non meriterebbe, da parte del Governo, la benché minima attenzione. Si tratta di un florilegio di illazioni e di

deduzioni. Inoltre, il ministro ha parlato di « talune subdole vociferazioni » e di « squallide speculazioni ». Spostatosi poi di poche centinaia di metri da Montecitorio a Palazzo Madama, il titolare *pro tempore* della Farnesina si è espresso in questo modo: « Certo, non è il lavoro di immaginazione di due nostri pur eccellenti giornalisti » — sempre riferendosi all'inchiesta de *la Repubblica* — « che hanno ricevuto i pezzi di carta da qualche parte, perché nessun giornalista può pensare di ricomporre una vicenda così delicata e complessa. Probabilmente questa inchiesta è nata in opposizione alla nostra politica nei Balcani che non era apprezzata dai manovali della CIA che operano a Roma e di cui abbiamo nomi e cognomi », adombrando così il ministro che i giornalisti in questione, apprezzati dai loro colleghi e dai lettori prima del *Corriere della Sera* poi de *la Repubblica*, siano al soldo, siano dei manutengoli di un servizio segreto di un paese straniero.

Bisogna dire che non sono soltanto i *media* italiani che, come è giusto, si stanno occupando della cosa. In grande evidenza, infatti, un grande giornale internazionale, apprezzato in tutto il mondo, *The Wall Street Journal Europe*, insieme ad un disegno che raffigura il ministro degli esteri Dini, scrive: « Il signor Dini ha persino suggerito che cercano di incastrarlo quelli della CIA, perché occasionalmente è stato in disaccordo con la politica americana ». Aggiunge diplomaticamente — quello sì — *The Wall Street Journal Europe*: « Non abbiamo trovato nessuno alla CIA che potesse confermare quanto detto da Dini ».

Signor sottosegretario, articoli come questo producono danni gravissimi all'Italia, paese che, come è noto, si trova in fondo alla classifica europea insieme alla Grecia, guarda caso partner, con la società OTE, dell'operazione Telekom Serbia, nella classifica della corruzione. L'Italia e la Grecia sono i paesi più corrotti d'Europa secondo *Transparency International*, organizzazione tedesca universalmente apprezzata.

Questo è ciò che resta, dopo anni di disastrosa gestione del ministro Dini, della credibilità, dell'affidabilità della Farnesina. *Accountability* si chiama!

Pochi giorni fa, autorevoli personaggi italiani, tra cui il professor Gros-Pietro, sul concetto e sull'importanza dell'*accountability*, cioè dell'affidabilità negli affari internazionali, hanno fatto pubblicare sul *Il Sole 24 ore* un memorabile articolo. Tutto ciò mentre l'*accountability*, cioè l'affidabilità italiana, cadeva nella polvere per colpa del ministro Dini.

Ed è inutile buttarla in politica dicendo che qualcuno ce l'ha con qualche altro perché non è d'accordo con gli Stati Uniti d'America! Questo è semplicemente ridicolo.

Stiamo ai fatti. Nell'interpellanza abbiamo parlato del primo segnale, della prima spia immediata delle gravi difficoltà che incontra d'ora in poi la politica italiana nei Balcani. Ecco l'episodio dei rapporti con la Banca mondiale!

Le onde di *shock* di questo episodio assolutamente inedito a Washington, non alla CIA come vorrebbe Dini ma alla Banca mondiale che tratta con 200 paesi del mondo, sono tali da fare ulteriormente cadere la credibilità italiana. E l'Italia è un paese finanziatore della Banca mondiale, un paese che a livello di Nazioni Unite ha portato avanti per anni un'azione al fine di ottenere un posto che secondo noi merita nel Consiglio di sicurezza.

Quanto ci vorrà per ripristinare la credibilità dell'Italia nei consessi internazionali quando il *Financial times* parla di rabbia da parte degli attuali governanti serbi e il *The Wall Street Journal Europe* mette giustamente in ridicolo il nostro ministro degli esteri, ancorché la cosa ci dispiaccia per questioni nazionali? Quanto ci vorrà perché la credibilità dell'Italia possa essere restaurata presso i partner, gli alleati e il consesso internazionale nel quale ci muoviamo?

Poiché l'interpellanza non riguardava direttamente la questione Telekom Italia-Telekom Serbia, non entrerò nel merito di questo punto, ma mi limiterò ad espri-

mere la mia totale insoddisfazione. Quando si dice, come ha fatto il Presidente del Consiglio Amato, che l'Italia ha preso non si sa quali contatti ai tempi di Milosevic con l'opposizione serba ed ha aggiunto: « Gli storici giudicheranno », mi chiedo allora quali fossero questi contatti con un'opposizione che il ministro Dini conosce così poco da storpiare per cinque volte il nome dell'organizzazione che alla fine è riuscita a sradicare il potere di Milosevic.

Ho visto l'attuale primo ministro serbo Djindjic a Washington nel gennaio dell'anno scorso in un incontro con l'allora Presidente Clinton e non mi è parso affatto che ci fosse apprezzamento da parte dell'allora opposizione ed oggi maggioranza a Belgrado per quanto fatto o per quanto si presumeva venisse fatto dal Governo italiano in direzione di questa stessa opposizione.

L'attuale ministro delle comunicazioni di Belgrado Boris Tadic, che per l'appunto è il ministro dal quale sarebbe passato il progetto Farnesina-Banca mondiale, se fosse andato avanti, vuole sapere che fine abbiano fatto i soldi dell'affare Telecom Italia-Telekom Serbia.

Ecco perché la Farnesina si è affrettata ad interrompere questo rapporto! Avrebbe avuto a che fare con un ministro il quale ora chiede i conti. Come sono stati spesi i soldi, da chi e in quali mani sono andate (in Italia si direbbe: « in nero »)? Sono state fatte varie supposizioni ma io vi dico una certezza: sono andati a rafforzare l'armamento missilistico del dittatore Milosevic alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia e della Nato contro la Serbia per l'affare del Kosovo. Sono andati, attraverso la Beogradska banka ed un'altra banca di Cipro, per i pezzi di ricambio di missili che sono in grado di raggiungere l'Italia.

Quei missili furono talmente trascurati dal Governo D'Alema che l'attuale Governo entrò in guerra nel Kosovo senza neanche chiedere agli alleati statunitensi di dare la priorità nei loro obiettivi alle

rampe missilistiche di Milosevic in grado di colpire Bari, Brindisi, Lecce e Ancona. Questo è stato fatto!

Signor Presidente, signor sottosegretario, Lenin diceva: « I capitalisti ci venderanno la corda con la quale noi li impiccheremo » ed è esattamente quello che ha fatto il nostro ministro degli esteri, anche se pretende di farci credere che egli non sapeva nulla dell'affare Telecom-Telekom quando autorizzò l'operazione. In realtà, sapeva bene che notevoli somme, sia per la parte italiana che per quella greca, dei 767 miliardi di euro sarebbero andate nell'immediata disponibilità del dittatore Milosevic, il quale considerava gli italiani « quei mafiosi ». Noi rimanderemo volentieri questa accusa al dittatore Milosevic, di cui ci auguriamo presto l'arresto da parte delle autorità democratiche jugoslave, ma temiamo che i comportamenti mafiosi ci siano stati e che le istituzioni italiane, specialmente quelle che oggi dicono che nulla sapevano dell'operazione, siano rimaste coinvolte.

L'interpellanza che abbiamo presentato mette il luce quello che da oggi accadrà o resterà della nostra politica nei Balcani a causa della politica del ministro Lamberto Dini.

### ***(Importazione di concentrato di pomodoro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-02916 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, illustrerò la mia interpellanza per favorire un momento di riflessione su una risposta che tante persone aspettano e che tante categorie auspicano sia molto diversa rispetto a quanto è successo recentemente a Bari.

In Italia, come sappiamo, il comparto del trasformato del pomodoro è un segmento molto rilevante nel panorama della trasformazione agroindustriale e, di certo,

il più importante nell'ambito dei prodotti ortofrutticoli trasformati. Di conseguenza, la coltivazione del pomodoro incide in modo determinante sull'economia agricola e dell'indotto collegato di alcune regioni del nostro paese, tra le quali la Puglia, la Campania ed altre regioni meridionali e della pianura Padana.

A causa di elevate importazioni selvagge di prodotto semilavorato dalla Cina sotto forma di triplo concentrato di pomodoro, si sta verificando una profonda crisi del mercato del prodotto nazionale che sta investendo le aziende di trasformazione, ma che certamente nella prossima stagione si rifletterà negativamente anche sui produttori agricoli già profondamente segnati dai tanti problemi connessi alla scarsa attività di controllo e di tutela dei prodotti di interesse alimentare importati nel nostro paese dai paesi extraeuropei.

Signor sottosegretario, le ricordo che per primo affrontai in quest'aula il discorso della frode sull'olio importato da paesi extraeuropei e naturalizzato come olio italiano e sui mosti importati sempre da paesi extraeuropei, in base a normative europee cui qualche suo collega sosteneva che ci si dovesse comunque adeguare, anche se l'argomentazione mi lascia alquanto perplesso.

L'ultimo sequestro è avvenuto, come tutti sanno, il 10 febbraio scorso da parte della Guardia di finanza nel porto di Bari ed ha riguardato 112 tonnellate di triplo concentrato di pomodoro avariato. Si è accertato che si trattava di pomodoro semilavorato di pessima qualità, pagato al di sotto dei prezzi applicati dal mercato mondiale e senza alcuna garanzia di tracciabilità del prodotto. Queste importazioni sono consentite in modo subdolo sfruttando il meccanismo delle importazioni temporanee in esenzione di dazi; ciò offre la possibilità ad alcuni operatori senza scrupoli di rifornirsi di concentrato di pomodoro a bassissimo costo che, adeguatamente rilavorato, viene immesso sul mercato come prodotto tipicamente italiano, eludendo in tal modo una serie di prescrizioni di controllo cui è soggetta la

produzione italiana. È inutile che poi il ministro per le politiche agricole e forestali ci dica di vietare i prodotti transgenici quando da tutto il mondo riceviamo soltanto prodotti di scarsa qualità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza appena illustrata dall'onorevole Marinacci, vorrei fare presente quanto segue.

Il traffico di « perfezionamento attivo » (così viene definita la materia oggetto dell'interpellanza) è disciplinato dal codice doganale comunitario; si fa riferimento ai regolamenti comunitari n. 2913 del 1992 e n. 2454 del 1993, che prevedono il ricorso al suddetto regime quando non si rechi pregiudizio agli interessi dei produttori dell'Unione.

Le domande di temporanea importazione, come previsto dal testo unico delle leggi doganali (articolo 221), vengono esaminate da un apposito comitato consultivo, istituito presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, composto dai rappresentanti di tutte le amministrazioni economiche, delle confederazioni e delle associazioni di categoria interessate, per l'ottenimento del preventivo parere obbligatorio.

Nel valutare ogni singola operazione, il comitato consultivo, anche in base alle indicazioni fornite dal Ministero per le politiche agricole e forestali, ha assunto fino ad oggi una posizione che definirei di giusto equilibrio in quanto occorre tenere conto — di ciò si discute in seno al comitato che in più occasioni ho avuto l'onore e l'onore di presiedere — sia degli interessi dei produttori agricoli sia di quelli dei trasformatori industriali, negando o limitando quantitativamente il ricorso al regime di temporanea impor-